

La questione industriale/1. Gemme (Anie): le imprese elettroniche ed elettrotecniche pagano la mancanza di investimenti su reti e trasporti

Infrastrutture motore del rilancio

Il ministro Lupi: «Servizi regionali e manutenzioni sono emergenze sulle quali intervenire»

Andrea Biondi
MILANO

In questo momento quel che occorre fare è «arrivare vivi alla ripresa». Claudio Andrea Gemme, presidente di Confindustria Anie, va giù duro nella sua relazione. L'assemblea annuale della Federazione delle imprese elettrotecniche ed elettroniche si è trasformata in una disamina puntuale e articolata di zavorre piccole e grandi che stanno gravando su questo settore da 63 miliardi di fatturato, 425mila addetti e 1.200 aziende associate, ma anche su tutta la manifattura italiana. Un settore che ha chiuso il 2012 con un calo del 12,1% del fatturato, con export sostanzialmente stabile, ma mercato interno in caduta (-19,9%) e con una distanza dei volumi di produzione dal picco pre-crisi del 2007 vicino al 30 per cento. «Abbiamo fatto un balzo indietro di 25 anni», ha puntualizzato Gemme.

Numeri da non trascurare visto che l'industria elettrotecnica ed elettronica rappresenta l'8% del fatturato aggregato del manifatturiero italiano; il 9% delle esportazioni e l'8% dell'occupazione totale. Un settore che il presidente di Confindustria Giorgio Squinzi - intervenuto all'assemblea - ha definito «un caso di eccellenza per il Paese». E proprio per questo, i problemi portati alla luce sono anche «uno specchio del declino del Paese».

Del resto le cifre sono eloquenti e pesano come macigni, soprattutto sul versante infrastrutturale che per l'industria elettrotecnica ed elettronica rappresenta un core business, visto che «auto-

strade, ferrovie e metropolitane - ha precisato Gemme - sono ricche di apparecchiature ad altissima tecnologia, in gran parte fornite da aziende Anie». Da qui l'allarme lanciato da Gemme davanti agli associati, oltre che al ministro dei Trasporti Maurizio Lupi e al vicepresidente Ue, Antonio Tajani, intervenuti all'assemblea. «Negli ultimi dieci anni - ha detto il presidente Anie - la dotazione infrastrutturale del Paese ha sofferto di un pesante gap». Ci sarebbero così «50 miliardi» di

ricchezza perduta «nel solo 2010 per il divario infrastrutturale esistente fra le diverse aree del Paese». Inoltre il gap infrastrutturale rispetto alla Germania nell'ultimo decennio «si stima che abbia fatto perdere 142 miliardi di Pil». Il grave è che dal 1990 l'Italia ha destinato alle infrastrutture «il 35% in meno» rispetto agli altri Paesi. Quanto infine alle risorse comunitarie (fondi strutturali e Fas) «è utilizzato solo il 12% degli oltre 41 miliardi stanziati per il 2007-2013».

A questo punto, per uscire dalle secche della crisi il presidente Anie mette nero su bianco una roadmap. Uno dei punti chiave è la definizione «di un piano dei trasporti realistico, integrato e sostenibile attraverso il potenziamento della manutenzione ordinaria e straordinaria sulla rete e sulla flotta rotabile». Indicazione alla quale non si è sottratto il ministro di Trasporti e infrastrutture, Maurizio Lupi, al quale l'ad di Ansaldo Breda, Maurizio Manfellotto, ha chiesto lumi sulle intenzioni relative al trasporto regionale. «Il trasporto regionale - ha replicato Lupi - è un'emergenza come

le manutenzioni ordinarie e straordinarie delle reti». Dopo aver ricordato che «nel decreto del fare ci sono 3,15 miliardi di euro immediatamente disponibili», il ministro ha annunciato un incontro «questa settimana con l'amministratore delegato delle Ferrovie (Mauro Moretti, ndr) sul problema del trasporto locale».

La roadmap comprende poi altri 4 punti: il supporto agli investimenti in ricerca e sviluppo (le aziende Anie vi dedicano il 4% del proprio fatturato); il presentarsi sui mercati stranieri come "Sistema Paese Italia"; l'investimento nella formazione professionale dei giovani - che restano un punto di grande attenzione, visto che «anche in un anno difficilissimo come il 2013 le nostre aziende assumeranno non meno di 2mila laureati, fra i quali 1.500 ingegneri, e 2mila diplomati» - e la necessità di passare a «un Piano energetico nazionale che il Paese attende da anni», con la messa in sicurezza e riqualifica energetica degli edifici (si veda altro articolo in pagina). «Il mercato delle costruzioni e delle tecnologie - ha confermato Gemme - deve necessariamente ripartire per spingerci fuori dalla crisi». Da qui il giudizio positivo sulla «progruga della detrazione fiscale del 50% sulle ristrutturazioni, auspicando che venga stabilizzata». Indicazione sulla quale il ministro Lupi ha aperto: «Stiamo verificando questa possibilità». Su questo come sulle opere, «ci saranno da trovare risorse che potranno arrivare solo grazie alla leva fiscale e con strumenti adeguati con cui lo Stato può incentivare il rapporto pubblico-privato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IN SOFFERENZA

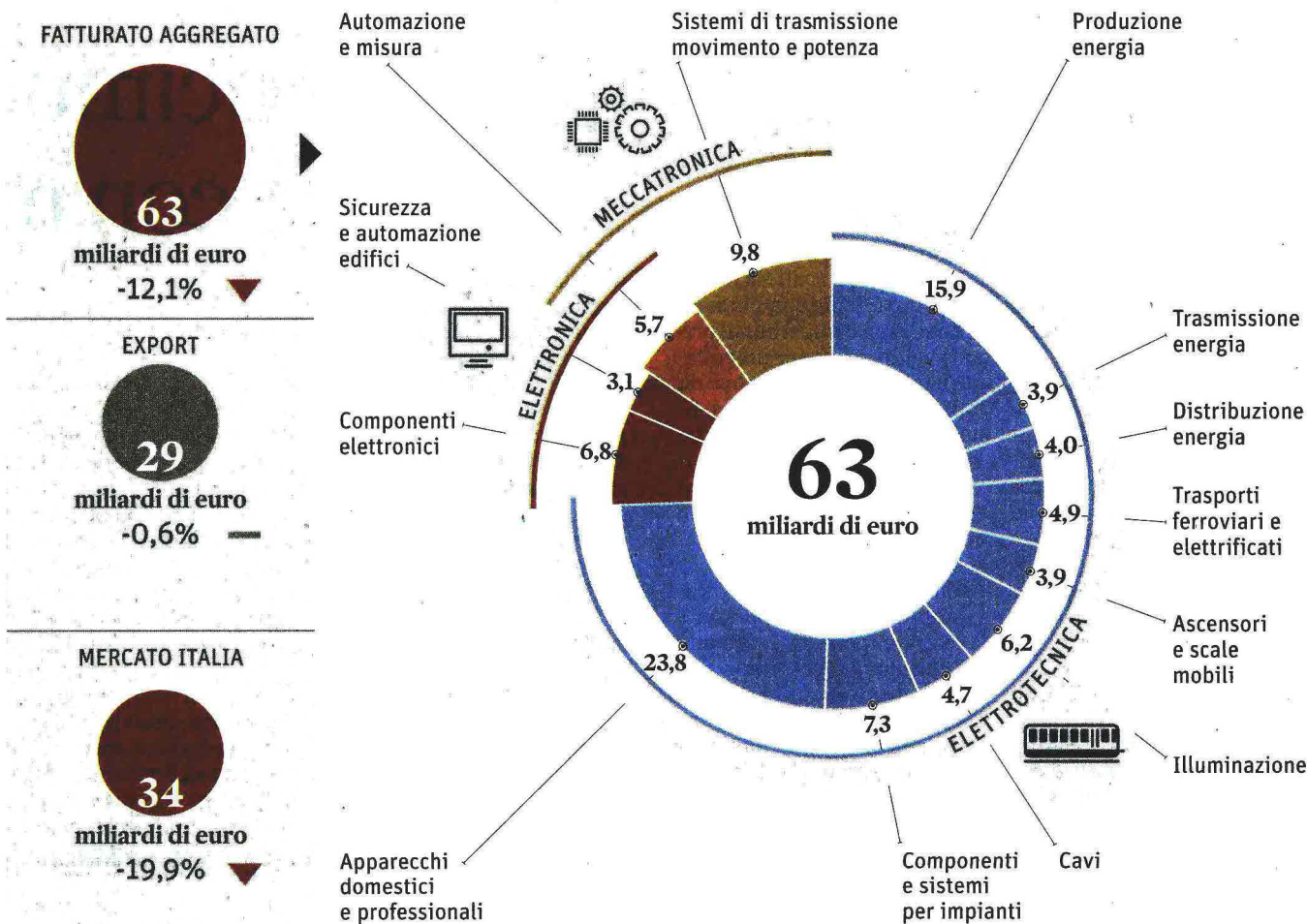
Nel 2012 il giro d'affari delle aziende del settore ha perso il 12,1% e la produzione è balzata indietro di 25 anni

IL DIVARIO

Il gap infrastrutturale rispetto alla Germania, negli ultimi dieci anni, ha fatto perdere all'Italia 142 miliardi di Prodotto interno lordo

La fotografia del settore

I dati macroeconomici e i principali comparti della filiera. **Miliardi di euro e distribuzione %**



Fonte: Confindustria Anie